



DALL'AUTORE PREMIO STREGA
E PREMIO FONDAZIONE IL CAMPIELLO ALLA CARRIERA

SEBASTIANO
VASSALLI

L'ITALIANO

BUR contemporanea
Rizzoli

SEBASTIANO VASSALLI

L'ITALIANO

BUR contemporanea
Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-09557-0

Prima edizione BUR settembre 2017

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

L'ITALIANO

Chi, io?

Il giorno del Giudizio Universale, Dio chiamò a sé tutti gli uomini del mondo, con le rispettive consorti. Chiamò l'Inglese e l'Inglese rispose:

«Eccomi!».

Chiamò il Cinese e il Cinese rispose:

«Sono qui!».

Uno dopo l'altro, Dio chiamò il Russo, il Francese, il Greco, l'Americano, il Giapponese, il Polacco, il Finlandese, l'Arabo, l'Australiano, il Turco, l'Indiano, il Nigeriano, il Marocchino, il Sudafricano nero e il Sudafricano bianco, il Portoghese, l'Israeliano e tutti, nella loro lingua, risposero:

«Presente!».

Di ognuno, Dio esaminò le virtù e i vizi e mandò tutti in Purgatorio: perché nessuno meritava il Paradiso, e nessuno era abbastanza malvagio per trascorrere l'eternità

in un posto sgradevole come l'Inferno. Poi Dio chiamò l'Italiano, ma non ebbe risposta. «Cosa può essergli successo» si chiese, «perché l'Italiano sia assente?» Tornò a chiamarlo. Allora l'Italiano, vedendo che tutti si erano voltati verso di lui e lo stavano guardando, spalancò gli occhi e si mise una mano sul petto. Domandò:

«Chi, io?».

Il doge

Gli orologi di tutte le chiese di Venezia avevano appena finito di battere otto colpi, secondo il nuovo modo di calcolare le ore voluto dagli austriaci. Due uomini vestiti di nero uscirono da una porticina di ferro, senza targhe né nomi, di un muro che era la recinzione di un parco: dietro a quel muro si vedevano alberi d'alto fusto, e dietro agli alberi s'intravedeva la facciata di un palazzo che era stato la residenza d'estate dei nobili Grimani, e che probabilmente apparteneva ancora a quella famiglia. Dopo essersi guardati attorno nella calle deserta, i nostri personaggi svoltarono a sinistra; arrivarono in fondo alla calle, in una piccola piazza che si affacciava su un canale e si fermarono davanti a un ponte, come se fossero stati incerti circa la direzione che dovevano prendere.

La città-teatro del mondo, Venezia, nella prima luce del sole sembrava un pianeta disabitato; soltanto le grida

di un'invisibile *bigolante*, cioè di una venditrice d'acqua in una calle di là dal canale, e soltanto la presenza, nel paesaggio, dei nostri viandanti, testimoniavano che quel pianeta era ancora vivo, e che ospitava delle persone. Uno dei due uomini aveva il viso scoperto e doveva essere il servitore dell'altro, perché camminandogli a fianco si teneva indietro d'un mezzo passo in segno di rispetto. L'altro viandante, invece, aveva la testa e la faccia nascosti dalla *baùta*: che è un cappello rotondo a tesa larga, con attaccate una mantellina per coprire le spalle e una maschera (la *larva*) per coprire gli occhi. Dal contegno dell'uomo in *baùta*, e dai suoi gesti, si capiva che doveva essere una persona importante; ma nessuno, incontrandolo in quell'estrema periferia della città, avrebbe riconosciuto in lui il nobile Ludovico Manin: addirittura, l'ultimo doge di Venezia! Ludovico Manin, per ciò che se ne sapeva, era scomparso dopo aver ceduto i suoi poteri a un governo provvisorio di cittadini veneziani, che dovevano fare la rivoluzione con l'aiuto dei soldati francesi. Sul suo conto correivano voci vaghe. C'era chi diceva che si fosse ritirato nella sua villa di Passariano in Friuli, e chi invece che si nascondesse a Venezia in casa di parenti, e che collaborasse in segreto con i nuovi padroni della città cioè con gli austriaci. Secondo quest'altra versione, il vecchio doge non avrebbe esitato a tradire i suoi sudditi di un tempo

e la sua stessa patria, pur di mantenere i suoi privilegi... Dopo aver riflettuto sulla strada da prendere, l'uomo in *bauta* comunicò la sua decisione al servitore:

«Remigio».

«Comandi, eccellenza.»

«Andiamo alla chiesa dei Servi come gli altri giorni; ma, invece di fare la solita strada, facciamo il giro delle fondamenta. Così, tanto per camminare un po'. Il mio dottore, ogni volta che viene a trovarmi, mi dice che devo fare del moto, se voglio mantenermi in salute.»

«Come desidera vostra eccellenza.»

Le fondamenta, a Venezia, sono le strade che costeggiano i canali; e i due uomini si avviarono a sinistra verso la Sacca della Misericordia e verso il mare, seguendo il Rio della Madonna dell'Orto e le fondamenta di quel rio. Incontrarono due venditrici d'acqua con i secchi a tracolla; incontrarono una comare che trasportava qualcosa di vivo in un cesto (una gallina? un gatto?), tenendolo coperto con un tovagliolo e parlandogli perché stesse tranquillo; incontrarono due carpentieri, riconoscibili per gli attrezzi appesi alle cinture. Videro passare un'imbarcazione militare: un burchio, con a bordo otto soldati austriaci rigidi e impettiti nelle loro divise blu e bianche. A Venezia, ormai, c'erano gli austriaci e ci sarebbero rimasti per chissà quanto tempo... Forse, addirittura per sempre! Le